

Pier Domenico Soresi (1711-1778) – *I rudimenti della lingua italiana* (Milano, 1756)

1. Dedicatoria: Io non ho mai potuto approvare il costume della maggior parte de' nostri Precettori, i quali ponendo per primo fondamento della scolastica Educazione il Latino Linguaggio, a quel solo indirizzano tutte le loro mire; e a dar a' loro Allievi gli Ammaestramenti di lingua Italiana, onde ognun d'essi abbisogna, troppo tardi s'inducono, o forse non mai. A questa falsa Massima senza dubbio attribuir si dee il disonore, che riceve la Nazione nostra da tante mal colte, e spropositate Scritture, che veggiamo tratto tratto uscir de' torchj, e quella ridicola mostruosità, che molti, i quali si piccano (Dio sa con qual ragione) di scrivere nella Lingua, che si parlava mille, e più anni addietro, non si vergognino poi d'ignorar quella, che si parla all'età nostra.

Io so, che è bella, ed util cosa il saper il Latino. Ma egli è indubitato, che assai maggior obbligo ci corre di studiar l'Italiano: perché questa è la favella, che ci conviene usare per tutta la vita nostra, qualunque sia l'istituto, a cui cresciuti gli anni ci appigliamo. In oltre manifesta cosa è, più agevolmente, che la Latina, apprendersi da noi la Lingua Italiana; e col mezzo di questa acquistarsi vie meglio qualsivoglia altra, ed ogni cognizione, che ci faccia di mestieri.

Molto saggio divisamento sarebbe adunque, che i Genitori non altronde che dalla bellissima Lingua nostra facessero a' Figliuoli loro cominciare il corso degli Studj, per farli passar quindi a quelle Lingue, e Scienze, ch'essi giudicano dover essere per loro le più opportune. Quest'ordine io bramerei pure, che si praticasse per tutta Italia, sicuro, che maggiore, e più celere profitto si farebbe dalla Gioventù nelle Umane Lettere, e minor ignoranza si scorgerebbe poi negli Adulti. Ed ecco la ragione, per cui fo ora pubblica la presente Operetta, che dapprima io avea composta soltanto per privato trattenimento d'un nobile Giovinetto.

Egli è vero, che da due Secoli in qua un gran numero di valenti Letterati hanno impresa la lodevol fatica di stendere Trattati, Regole, Osservazioni, Avvertimenti sopra la nostra Lingua; e per ciò mi si potrebbe da talun dire, che il volere al dì d'oggi sopra tal materia compilar nuovi Libri, è un gettar il tempo, e l'opera inutilmente. Questa ragione non ha intimorito parecchi, che mi han preceduto, e probabilmente non isgomenterà parecchi altri, che dietro me vorran correre quest'arringo: Perchè dunque avrà a far ch'io mi rimanga da un Lavoro, che giudico necessario? Il poco numero delle persone, che, malgrado tanta molteplicità di Grammatiche, scrivano bene in Italiano, prova abbastanza, s'io non vo errato, che possan quelle ricevere qualche miglioramento.

Io vi assicuro, che ho letti con molta attenzione tutti quanti i Precettori della nostra Favella, dal Bembo fino al Corticelli; e tal lettura non ha fatto che incoraggiarmi a quello, che ora fo, e che Voi pure desideraste cotanto, ch'io facessi. In fatti (nulla parlando delle scorrezioni di stampa, che guastano que' Libri, onde altri imparar dovrebbe a scriver bene; e lasciata anche da parte l'alterazione, che coll'andar del tempo ha potuto ricevere una Lingua, che è viva) è cosa degna di riflessione, che gli uni di essi entrando in lunghi discorsi sopra le Lingue in generale, e poscia a questa discendendo, si son trattenuti per lo più sopra ricerche, e discussioni anzi curiose, che utili; e degli elementi, e de' suoni, e de' caratteri, e delle figure, e delle etimologie, e cose simili hanno così sottilmente filosofato, che manifestamente appare, non aver essi avuto il pensiero a' Principianti, ma piuttosto alle Persone dotte, e della lingua già ben intese. Gli altri credendo di non poter formare una buona, e intera Grammatica, se non l'empievano di minuzie, hanno voluto ridurre a Regole anche quelle nozioni, che ha naturalmente ciascuno; come se non per que' della Nazione, ma per Arabi, o Greci avessero dovuto scrivere. la maggior parte, temendo forse di non venir riputati mancanti di qualche cognizione intorno alla Lingua, ne han preso a parlare secondo tutta la sua estensione; ed hanno voluto precettizzare anche delle ultime finzze, e delle grazie, e de' vezzi della medesima, e di molte dilicatezze, e modi particolari, eccezioni, e irregolarità: e così spacciarono in un Libro, che servir dovea a' Giovanetti, quanto in tutta la vita loro aveano potuto apprendere. Vi fu chi facendo, non so perchè, camminare il Parlare Italiano sopra le barbare orme de' Latini Grammatici, ha avuta la crudeltà di pretendere, che non possa imparar questo chi non sa di Latino: e in oltre pare, che siasi fatto gloria di fonderlo sopra un numero infinito di regole, o inutili, o false, giugnendo persino a trovarvi più di

due Generi, e Verbi Neutri, e Deponenti, e Impersonali, e di prim'Ordine, e di secondo, terzo, quarto, ec., e cento altre seccaggini, che la Lingua Italiana non ha conosciute giammai. Chi soltanto dell'Ortografia ha fatto parole; e chi questa necessaria parte della Grammatica ha ommessa affatto. Questi si è contentato di poche Osservazioni senz'ordine, e connessione; ed ha tralasciate quelle prime, e radicali idee, sopra le quali vuol esser fondata l'Istruzion d'una Lingua. Quegli per lo contrario uscendo da' suoi confini o ha fatto le parti del Retore, o ci ha dato piuttosto un Vocabolario, che una Grammatica.

Non è già ch'io non tenga in quel conto, che si meritano, tanti ragguardevoli Scrittori, che all'avanzamento delle Toscane Lettere rivolti ebbero i lor pensieri. Che anzi io di buona voglia confesso, che da' Libri di ciascun di loro ho preso qualche lume per dettare le presenti Lezioni: ed esorto ogni studiosa persona a farne stime, e a leggerli quando ne abbia agio, e que' fondamenti, che si richieggono per trarne profitto. Ma dico bene, che manca finora all'Italia una Grammatica, la quale per chiarezza, precisione, e brevità di Precetti adattabile sia a Fanciulli, a Donne, e a qualunque altra persona, che non vada, o non sia ancor passata pel Latino. L'esperienza c'insegna, che i grossi Volumi servono a meraviglia per disanimar dalla lettura i Principianti, e fanno sbadigliare anche chi già sa qualche cosa, ed ha come per mestiere lo studiare; Che imparar una Lingua non è lo istesso che imparar l'Arte grammatica, la quale suppone la Filosofia; e che non può esser frutto della sola Grammatica, che un Giovane divenga Maestro nella Lingua, riserbandosi ciò al molto uso, il quale esige tempo, e maturità.

Non mi si dica pertanto, che in questo mio Libretto io non ci ho posto tutto. Io son contento, che non gli diano il nome di Grammatica; ma debbono concedermi, che mi era più facile scriver molto, che scrivere utilmente. Io ci ho posto quello, che è necessario, e che bastar può a ciascuno, come prima Istruzione per aprirsi la strada a qualunque Lingua del Mondo. Molte cose ho lasciate a parte a bella posta, o perchè non fa mestieri di precetto acciocchè si sappiano, o perchè servirebbero piuttosto ad ostentar dottrina, ed erudizione, che all'uso, che se ne possa mai fare da chi ha bisogno di trovar in ristretto i fondamenti per bene scrivere, e parlare. Molte altre, nelle quali consiste la perfezion della Lingua, posti questi principj, s'imparano poi con facilità e scorrendo il gran Vocabolario della Crusca, e leggendo i buoni Autori, ed esercitando lo stile.

Quello, che ho aggiunto in piè d'alcune pagine, sono per lo più eccezioni, delle quali può aver piacere chi ha già ben capito le Regole universali; ma non ne incarico che è propriamente Principiante. Gli esempj, co' quali nel corpo dell'Opera era indispensabile spiegare ciascun precetto, o avvertimento, io gli ho formati per lo più a mio capriccio; e perchè fossero sempre proporzionati alla capacità di chichessia, gli ho cavati da cose usuali, di cui ha già l'idea anche un fanciullo. In oltre o non gli ho presi da Autori, o non ne ho citati i Testimonj, perchè non hanno a provar cose, che patiscano dubbio alcuno, o controversia. Non avrei certamente ommesse le autorità, se avessi fatto un Processo, o avessi sospettato, che altri il potesse fare a me medesimo. In somma lungi dal seguitar la corrente, ho voluto scrivere secondo la mia maniera di pensare. Mi stimerò fortunato, se avrò scritto anche secondo la vostra. Ad ogni modo voi sarete il primo ad aver la mia Operetta per le mani. Sia effetto dell'amore, che mi portate, il farle dolce accoglienza; come ella perfetta cognizione, che avete del nostro Idioma, e al purgato giudizio vostro io ogni maniera di Letteratura s'appartiene il porla in quel grado di stima, che le può convenire. Conservatemi l'onore della vostra amicizia. Addio.